

Giornale di Sicilia 9 Novembre 2016

Borsellino-quater, la requisitoria:depistaggi nelle indagini sulla strage

CALTANISSETTA. «Certo il depistaggio sulla strage di via D'Amelio». Così ha esordito ieri in aula il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Gabriele Paci nell'aprire la requisitoria, che si preannuncia fiume, al processo "Borsellino quater" in corso dinanzi la corte d'Assise di Caltanissetta. E che vede alla sbarra i capimafia Salvino Madonia e Vittorio Tutino chiamati a rispondere di strage ed i falsi pentiti Vincenzo Scarantino, Calogero Pulci e Francesco Andriotta che, invece, sono accusati di calunnia. Lo stesso aggiunto Paci ha poi proseguito evidenziando che «le dichiarazioni del collaborante Gaspare Spatuzza sono state dirompenti, fino a consentire di dare vita a un nuovo ciclo giudiziario». Lo stesso pm, sempre riferendosi alle rivelazioni di Spatuzza, ha poi aggiunto che «hanno sgretolato le certezze arrivate dai precedenti processi per l'attentato del luglio 1992 che pure avevano resistito a tutti i gradi di giudizio. A Spatuzza — ha proseguito - si deve la nascita di questo nuovo procedimento». Quanto ai finti pentiti, coloro che si sarebbero macchiati delle false dichiarazioni che nei precedenti processi hanno fatto scattare una pioggia di ergastoli poi cancellata, ha sostenuto che «pur ammettendo le responsabilità, nulla si deve loro perché la confessione non è frutto della spontaneità ed è stata resa quando l'esistenza del depistaggio era già una certezza... e abbiamo il sospetto che questo depistaggio non sia stato il solo». Poi lo stesso pm, soffermandosi sulla figura del boss Salvo Madonia, tra i cinque imputati, ha sostenuto che «era presente alla riunione del dicembre del 1991, la stessa in cui ha preso corpo la linea stragista di Cosa nostra, quella che poi ha determinato gli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». E questo convincimento troverebbe riscontro «nelle dichiarazioni di pentiti come Giovanni Brusca, Antonino Giuffrè e Salvatore Cancemi».

A carico dello stesso Madonia, il pm Paci ha poi chiesto all'Assise di Caltanissetta il riconoscimento dell'aggravante terroristica. «Cosa nostra — ha concluso lo stesso aggiunto - voleva infondere terrore nell'opinione pubblica, così da indurre lo Stato a sedersi al tavolo delle trattative da sconfitto».

A prendere poi in mano le redini della requisitoria è stato il pm Stefano Luciani, che il primo riferimento lo ha riservato al figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. Ponendo l'accento su quelle che «sono state le tante contraddizioni di Massimo Ciancimino» e il riferimento è agli aspetti sulla presunta trattativa Stato-mafia. Lo stesso Ciancimino che, secondo il pm, «con il suo silenzio nel processo ha privato di qualcosa il compendio probatorio che avremmo potuto analizzare nel contraddittorio delle parti». Poi, con un velato appunto, ha aggiunto in tal senso che «quella di Ciancimino è stata però una scelta legittima perché è imputato di

reato connesso, anche se qualche illuminato ha asserito che noi volevamo zittirlo, ma siamo abituati a fare i processi osservando il codice». Poi ha sostenuto che «solo il "contro papello" è il documento che va ritenuto utilizzabile». Riferendosi a quella lista di richieste che sarebbe stata redatta da Vito Ciancimino, sulla base del "papello" di Totò Riina con cui sarebbero state dettate le condizioni allo Stato perché Cosa nostra ponesse fine alla stagione stragista. Poi, un imprevisto ha bloccato la requisitoria. Un improvviso blackout elettrico al palazzo di giustizia che ha costretto la Corte a sospendere il processo che riprenderà oggi.

Vincenzo Falci